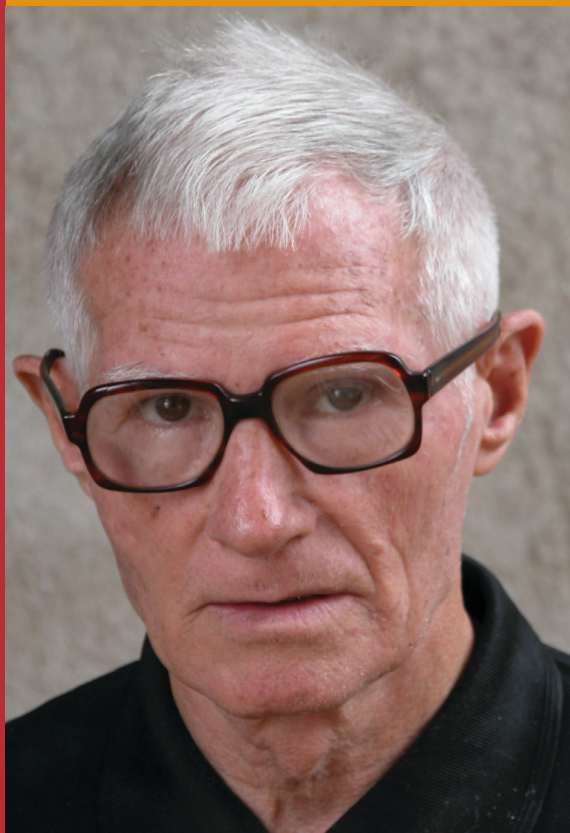


9/2018

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Santo Mario Festa

10 dicembre 1930 ~ 15 ottobre 2018

In memoriam

P. Santo Mario Festa

Trenzano (BS – ITALIA)
10 dicembre 1930

Parma (PR – ITALIA)
15 ottobre 2018

Il 27 ottobre 2007, p. Santo Mario Festa, il cui percorso esistenziale e spirituale è stato «una ferita d'amore» per Cristo e i fratelli, scriveva agli amici in prossimità del suo ritorno in Africa, al termine dei “Tre Mesi” di aggiornamento trascorsi a Tavernerio (CO), nel Centro Formazione Permanente:

Il 9 dicembre prossimo, mi attende il volo della Ethiopian Airlines da Linate per Bukavu, nella Repubblica Democratica del Congo. Riparto vecchio d'anni, ma giovane di spirito, nell'anno 50° di ordinazione sacerdotale, e temprato da 36 anni di vita africana.

Mi rimetto in cammino. Perciò è doveroso fare quello che si fa con una vettura, prima di affrontare un nuovo viaggio: una revisione di motore, freni, carrozzeria. Revisione che si fa dando uno sguardo al presente, per fare un programma per il futuro. Vedendo quello che ho fatto, devo ringraziare Dio, perché il bilancio mi sembra positivo [...].

Leggendo le righe del mio passato, mi accorgo di aver fatto missione, ma con carenza di stile; apostolato non privo di ripetizioni, di azioni ridondanti e superflue, di idee e di valori che credevo necessari e invece non erano che un di più vano e inutile [...].

Ci sono poi valori non espressi in questi 36 anni di apostolato, come il trascurare la ricerca dei lontani e il poco coraggio nella difesa degli ultimi e dei diseredati. Senza parlare di valori giusti, ma espressi in stile imperfetto, cioè senza il colore e il calore dell'amore. Fatti alla maniera di Marta, in fretta, con arrabbature, senza cuore: il cuore che ci metteva Maria, scegliendo la parte migliore, che nessuna guerra può distruggere [...].

È con stile nuovo e con calligrafia nitida che voglio riempire queste ultime pagine della mia vita. E Dio mi aiuti a farlo.

Santo Mario Festa nacque il 10 dicembre 1930 a Trenzano, in provincia di Brescia, paese delle risorgive e dei fontanili fondato nel 1393; fu battezzato a Cossirano (BS) il 14 dicembre e ricevette i nomi di Santo e Mario.

Dopo i primi anni di studio nel paese natio, Santino sentì la vocazione alla vita sacerdotale. «Era la festa di san Callisto del 1942. Messa solenne con il nostro anziano parroco», ricordava Santino. «Io e gli altri chierichetti abbiamo ascoltato le sue parole: "Questo è il mio ultimo onomastico qui a Cizzago. Chi di voi mi sostituirà? Chi di voi prenderà il mio posto?". Eravamo dieci ragazzi: nessuno ha fiutato. Io avevo finito la Quinta elementare ed ero disoccupato. Tornato a casa, ho chiesto di andare in Seminario. Era però troppo tardi per fare l'esame di ammissione. Ho quindi ripetuto la classe Quinta e sono entrato in Seminario l'anno dopo. Qui, durante la Giornata Missionaria, ho conosciuto il padre saveriano Mario Boggiani, che mi ha entusiasmato».

Il 7 luglio 1943 Santino entrò nell'Istituto saveriano. Frequentò la Media a Gromo San Marino (BG) e il Ginnasio a Grumone (CR), nelle rispettive Scuole apostoliche, dal 1943 al 1948, dove «la vita mi piaceva, mi affascinava e di notte sognavo il martirio» scriveva Santino nel "Breve esame della mia vocazione". L'11 settembre 1948 entrava in noviziato a San Pietro in Vincoli (RA) e il 12 settembre 1949 emetteva la prima professione religioso-missionaria.

Ripreso il corso di studi, Santino frequentò il Liceo classico a Desio (MB) dal 1949 al 1952 e la Teologia a Piacenza dal 1953 al 1957, intramezzati dall'anno di "prefettato" nella Scuola apostolica di Ancona (1952-53).

C'è da notare che la finalità del prefettato — un tirocinio pratico — non è ridicibile alla sorveglianza di una camerata di studenti: essa, infatti, è ordinata a un'attività educativa e d'istruzione in collegi o seminari. Al riguardo, Santino scriveva il 27 ottobre 1952 a padre Giovanni Gazza, superiore generale:

Non ho ancora fatto esperienza lunga e grande, ma posso ormai esprimerle qualche mia impressione su questo anno. Mi trovo molto bene e sono veramente contento. C'è molto da fare, ci vuole una infinita pazienza che snerva ed abbatte, ma ci sono tante consolazioni e gioie, prima di tutte quella della consapevolezza di donarsi e di far del bene.

Quest'anno di prefettato è certamente un po' critico e difficile per le pratiche di pietà e per la lotta nell'ascesa verso la perfezione. Finora non ho saputo organizzarmi bene per l'esame di coscienza. Si potrebbe fare tanto maggiore bene se si tenesse sempre la nostra mano in quella di Dio e ci si lasciasse condurre docilmente da Lui. Mi è facile, purtroppo, dimenticarmi e dedicarmi smoderatamente alla vita attiva, alla vita eterna [...].

Mi raccomando tanto alle sue preghiere, perché abbia a passare un bel anno ed abbia a fare tanto bene a questi buoni apostolini.

Il 5 novembre 1952, Santino aveva emesso la professione perpetua, mettendosi definitivamente alla sequela di Cristo per l'annuncio del Vangelo ai non cristiani nella Famiglia saveriana. Il 16 marzo 1957 fu ordinato presbitero a Piacenza, nel Santuario di Santa Chiara. Fu, quindi, destinato all'Italia: insegnante di Lettere classiche (e vicerettore) nella Scuola apostolica di Zelarino (1957-60), nello Studentato di Filosofia a Desio (1960-63) e a Tavernerio (1963-70).



Nell'ottobre del 1970, padre Festa fu destinato alla missione saveriana della Repubblica Democratica del Congo (già Zaire)¹ dove giunse il 1° settembre 1971, dopo un anno di studio del francese a Parigi. Per 39 anni — con l'eccezione di brevi interruzioni per aggiornamento o per un periodo di riposo oppure per accertamenti medici —, egli, innamorato senza riserve del Signore, fu un "testimone del Vangelo" ai suoi fratelli in Cristo.

Com'è evidenziato dalla sua infaticabile attività apostolica, padre Festa era profondamente convinto che la testimonianza di vita cristiana, anche la più bella, è sempre insufficiente e, alla fine, impotente, se non è illuminata, giustificata ed esplicata dall'annuncio chiaro e inequivocabile della buona novella di Gesù Cristo.

Lo zelo apostolico di padre Festa può essere capito risalendo alla sorgente del suo itinerario spirituale, vale a dire alla sua apertura fiduciosa a Dio nella preghiera, alla sua disponibilità assoluta al servizio del progetto salvifico di

¹ I Saveriani arrivarono nel Congo nel 1958 quando il paese marciava ormai verso l'indipendenza dal Belgio. I fondatori della missione saveriana di Uvira trovarono un cristianesimo prevalentemente di massa e si sono impegnati a creare nei cristiani profonde convinzioni, soprattutto con un lavoro pastorale capillare nelle comunità di base e nella scuola. Hanno moltiplicato le stazioni missionarie, costruito scuole, formato dei leader e fatto nascere tante nuove comunità cristiane. Si sono presi cura soprattutto delle giovani generazioni, formando le loro coscienze al senso della giustizia, alla dignità del lavoro e all'apertura verso gli altri nella misericordia e nella carità. I Saveriani operano nella Diocesi di Bukavu, Goma, Kasongo, Kinshasa e Uvira.

Dio per l'umanità, alla sua quotidiana sequela di Cristo e alla sua totale dedizione all'edificazione del Regno di Dio.

Dopo lo studio della lingua "swahili" nella Casa Regionale, a Bukavu, gli fu affidata una fitta sequela di mansioni:

- insegnante e cappellano a Baraka (1972–77);
- insegnante a Kidote (1977–78);
- insegnante e cappellano a Mungombe (1978–87);
- viceparroco a Nakiliza (1987–89);
- parroco a Baraka (1989–92);
- parroco a Luvungi (1993–95);
- viceparroco a Cimpunda (1995–96);
- viceparroco a Kitutu (1997–2004);
- parroco a Kitutu (2004–05);
- vice parroco a Kavimvira (2005–06);
- parroco a Kavimvira (2006–07);
- ministero sacerdotale a Bukavu-Vamaro (2007–10).

Intanto, proprio agli inizi della sua attività pastorale, padre Festa riceveva, il 25 ottobre 1975, la triste notizia della morte della madre, colpita da paralisi. Ma per lui una luce si era accesa nella tenebra della morte: il Dio eterno, signore della vita, non può lasciar piombare nel nulla chi è vissuto in intimità di amore e di giustizia con lui. E scriveva ai confratelli della Direzione Generale / Roma:

Mentre mi preparavo ad assaporare la gioia di un incontro atteso da cinque anni, ricevo la triste notizia della morte di mia madre [...]. Nel telegramma di comunicazione, il babbo, i fratelli e le sorelle mi invitano a rientrare in Italia. Ma non sarei arrivato in Italia prima di tre giorni: in tempo solo a vedere una tomba su cui chinarmi per pregare.

Preferisco chinarmi sul mio altare di Baraka ogni giorno e offrire a Dio la preghiera viva del Cristo, che ha conosciuto la sofferenza, e di sua Madre l'addolorata. Penso così di essere più utile al suffragio della cara defunta. Non l'ho vista morire, né l'ho vista sfigurata dalla morte. Per me è dunque viva. Porto nel ricordo l'immagine del suo volto solcato dalla fatica e dagli anni, ma sempre sereno e pieno di fiducia.

A farmi rinunciare al rientro in Italia è stata anche una considerazione di ordine logistico: la mia partenza avrebbe lasciato qui solo e non in eccellente salute il caro padre Giorgio, il confratello reggiano con il quale lavoro da più di due anni.

Il fatto è che sono qui a Baraka, chiuso nel mio grande dolore. Abbattuto sì, sfiduciato no. La grande fede, che mia madre ha profondamente inculcato nel mio cuore, mi sorregge e mi illumina alla speranza. Ci rivediamo ogni giorno nel ricordo della santa Messa, sicuri di ritrovarci per sempre insieme quando Dio vorrà anche la mia partenza definitiva. È questo un grande

conforto che mi stimola al meglio a continuare sulla strada della generosità, che lei ha percorso.

Fin qui mia madre mi aiutava con offerte e con la preghiera. Ora mi rende più deciso nel bene, perché so che dal cielo mi vede in ogni istante in Dio. Ringrazio della vostra partecipazione in un momento così delicato.



Acuto osservatore del percorso religioso dell'Africa in generale e del Congo in particolare, padre Festa scriveva in un articolo, dal titolo "In forme diverse l'Africa prega", pubblicato sul mensile *Missionari Saveriani* / Marzo 1977:

Questa sera mi ha colpito una cosa: tutta l'Africa prega. Magari con toni diversi, con forme dettate dalle diverse concezioni religiose, ma prega. È una constatazione che mi riempie di gioia, perché dove c'è la preghiera, là c'è Dio.

Grosso modo si può dire che le voci che si levano dall'Africa verso Dio, il Creatore, sono di tre tipi: quella del musulmano, quella del pagano e, infine, quella del cristiano.

Anche il modo della preghiera è diverso: placare Dio, chiedere il Suo aiuto per tutti i bisogni della vita quotidiana, esprimere lode e gratitudine al Padre che è nei cieli. Nessuno di questi atteggiamenti si può dire esclusivo di una forma di religiosità, ma mi pare che il musulmano, accoccolato, scalzo, sulla stuoia, si rivolga a Dio, Padrone assoluto, in un atteggiamento di accettazione fatalista di tutto, come della Sua volontà. I musulmani, in Africa, tra bianchi e neri assommano a circa 90 milioni.

I pagani, che sono circa 200 milioni, si rivolgono a Dio prevalentemente con un atteggiamento infantile di richiesta di beni materiali o di protezione contro i mali che incombono.

A Dio Padre si rivolgono in un atteggiamento di lode e di gratitudine i circa 100 milioni di cristiani (cattolici e protestanti).

È bello ascoltare nello spirito quella sinfonia di voci, che si levano, forse inconsciamente, verso l'unico Signore del cielo e della terra. Che cosa importa se il nome con cui viene chiamato è Dio o Allah oppure Mungu? È sempre Lui, il destinatario unico di questo immenso coro che si leva dall'Africa, continente in via di rapida evoluzione.

È una visione che ci apre a un sano ecumenismo, più sviluppato, forse, in noi che viviamo in contatto continuo con le diverse confessioni religiose. Anche tra cristiani, al di sopra delle dispute sui sacramenti, le indulgenze o il culto dei Santi, abbiamo tanti punti in comune, cui dobbiamo guardare e sui cui dobbiamo sforzarci d'incontrarci, per lavorare insieme. Non preghiamo, forse, tutti con le stesse parole: "Padre nostro che sei nei cieli? ...". L'unione delle intelligenze nella conoscenza e nella accettazione della Verità è certamente importante, ma è molto importante la unione dei cuori

nella carità. Quando Gesù chiedeva l'unità, alludeva, io penso, soprattutto a questa unione nella carità.

La prerogativa del cristianesimo, quella che deve penetrare, per farlo fermentare, anche nel paganesimo, è proprio l'amore.



Ci sembra doveroso, pertanto, far presente che non basta considerare la quantità delle testimonianze di confratelli e non sulla persona e sulle opere di padre Santo Festa, ma anche la loro qualità.

Padre Santo Mario Festa ha vissuto le Beatitudini (cfr. *Mt* 5, 3-12) nel corso della sua lunga vita spesa per l'annuncio del Vangelo in Italia e in Congo. È stato un missionario semplice, umile, culturalmente preparato, zelante, lavoratore instancabile. Caso raro, egli era a suo agio nell'insegnamento del latino al Seminario Minore di Mungombe come lungo i sentieri fangosi della foresta e della savana.

Padre Festa, educatore a tutto campo, passava con disinvoltura dai corsi di greco e latino dispensati sui banchi di scuola ai tornei di calcio nei più sperduti villaggi dell'Urega [...].

Nei quarant'anni di missione in Congo ha annunciato, spiegato la Parola di Dio a partire dai testi originali ai preti, ai seminaristi, ai catechisti, ai capi comunità, alle postulanti e novizie, ai giovani e ai bambini. Nella sua camera al quarto piano aveva sempre aperto il Merk, il Nuovo Testamento greco-latino.

Camminatore infaticabile, vero missionario itinerante, pastore con l'odore di pecora, padre Mario ha compiuto numerosi *safari* su e giù per i quartieri di Bukavu, le foreste e savane, le colline e le montagne della diocesi di Uvira.

Chi può contare il numero di poveri, che hanno beneficiato della sua carità instancabile? Quanti studenti hanno potuto proseguire gli studi e diventare onorati professionisti, grazie alle borse di studio ricevute da lui? Nella sua attività pastorale egli ha speso molte energie nella formazione dei catecumeni, dei catechisti, dei leader delle comunità cristiane viventi (*shirika*) e dei movimenti giovanili. In diverse parrocchie ha lasciato le famose *fiches*, liste delle famiglie cristiane, che visitava regolarmente [...].

Padre Festa era un missionario sempre pronto a partire dove c'era bisogno, l'uomo delle ripartenze come san Francesco Saverio e san Guido Maria Conforti. In particolare amava le missioni più lontane o abbandonate. Nel 1997 egli aveva lasciato la città di Bukavu per andare in foresta a Kitutu, dove imperversava la guerra, per stare accanto ai confratelli e alla gente bisognosa di tutto [...].

Grazie, padre Mario, per il dono della tua vita missionaria, spesa per la Famiglia saveriana e per i fratelli e le sorelle congolesi. *Aksanti sana, padri Mario! Mungu akubarikie sana! (P. Gabriele Cimarelli s. x.).*

Padre Santo Festa è stato nel Congo dove ha passato tutta la sua vita e dove si è speso, senza alcuna esitazione, ben sapendo coniugare insegnamento e pastorale parrocchiale. Per molti giovani congolesi è stato un maestro di vita a Baraka, a Kidote, al Seminario Minore di Mungombe. È stato “pastore e padre” impegnato nella pastorale a Baraka, Luvungi, Cimunda, Kitutu e Kavinvira.

L’ho conosciuto come colui che sapeva incarnare pienamente il detto del nostro Santo Padre Fondatore: “Amatevi come fratelli e rispettatevi come principi”; come un confratello che amava, ma che rispettava tutti.

È stato per tanti una luce amica e fraterna, molto discreta e mai invadente; una persona, che sapeva trovare sempre la parola adatta e necessaria da proporre; un uomo di preghiera e di carità, che silenziosamente e pacatamente sapeva contagiare anche chi gli stava vicino e condivideva la vita nella stessa comunità, diventando, al tempo stesso, capace di esserti amico e guida (*P. Luigi Lo Stocco s. x.*).

Le mie consorelle ed io onoriamo questo Missionario semplice, umile, culturalmente preparato e dalle mani laboriose, zelante, dal sorriso mite, che la vita ha privato a poco a poco della voce, forse perché bastava la sua vita donata e il suo sorriso a dire Dio.

Il suo lavoro di storico, anche se realizzato con una grafica artigianale, è prezioso per conservare la memoria dei fratelli, delle comunità cristiane, delle opere saveriane in Congo (*Teresina Caffi m.m.x.*).



Non c’è dubbio che la malattia — «la terribile sposa gelosa che non abbandona mai, che costringe a mettere in preventivo tutto, finanche la morte» — è ingombrante. “Finanche la morte”! Perché la morte non è solo un fatto ma l’epilogo di un cammino e la porta d’accesso a un incontro, l’ultimo e radicale atto di fede nell’amore di Dio e il definitivo affidamento alle braccia del Padre di Gesù Cristo.

Il 3 ottobre 2010 padre Festa, ammalato da tempo, ritornò in Italia, in cura alla Casa Madre / Parma. Ivi trascorse gli ultimi anni al “quarto piano”, muovendosi in punta di piedi, con una presenza silenziosa, umile e discreta. Avendo perso progressivamente l’uso della parola, si esprimeva a gesti e questo, a volte, gli rendeva difficile e penosa la comunicazione.

Nel pomeriggio del 15 ottobre 2018, padre Santo Mario Festa, “servo buono e fedele”, entrò con fiducia nella casa del Signore, il rifugio ove Lui dimora, la tenda della Sua Presenza e Gloria.

«La morte di padre Santo Mario Festa è una grande perdita per l'umanità. Padre Festa resterà uno dei migliori insegnanti che io abbia mai conosciuto durante la mia formazione. È stato un insegnante intellettualmente, umanamente e socialmente buono.

Mi mancano le parole per definire la sua opera. È lui che mi ha insegnato l'eccellenza del lavoro, il gusto del lavoro ben fatto e a fare bene ciò che si sta facendo. Amava ripetere: "Age quod agis!".

Mi ha perfino pagato le spese scolastiche nella sesta classe delle superiori, sezione letteraria, a Mungombe, per premiare il mio impegno nel corso del Latino.

Egli ha messo in pericolo la sua vita restando al fianco dei poveri cristiani di Kitutu, durante gli anni di occupazione e di negazione della dignità umana, dal 1997 al 2004»: così il giurista congolese Ambroise Bulambo.

A cura di p. Domenico Calarco ss

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gerardo Caglioni, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2018

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 25 GENNAIO 2019

Profili Biografici Saveriani 9/2018

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

